



LIBROMONDO

CENTRO DI DOCUMENTAZIONE PACE - AMBIENTE - INTERCULTURA
COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

SETTEMBRE (2) 2014

Newsletter n. 17/2014

Eccoci al diciassettesimo appuntamento del 2014 con la newsletter di "LIBROMONDO", Centro di Documentazione sull'Educazione alla Pace e alla Mondialità. La newsletter sarà inviata nei primissimi giorni del mese e all'inizio della seconda quindicina.

La Biblioteca o Centro di Documentazione è un servizio di completo **volontariato**. **Le case editrici e gli autori offrono libri come Saggi Gratuiti per l'uso in Biblioteca**. I ragazzi delle Scuole Superiori e alcuni adulti, in qualità di volontari, leggono per primi i libri nuovi e ne fanno la **recensione** che viene **pubblicata su newsletter** come questa e poi **inviata a un cospicuo indirizzario**. Le newsletter sono **archivate e sempre disponibili** per consultazione **su vari siti**, come annotato sotto.

Tutti gli autori di libri relativi alle nostre sezioni e le Case editrici che lo desiderino possono inviare libri in saggio alla Biblioteca. I libri saranno recensiti come sopra.

Le sezioni della Biblioteca di Documentazione sono: *Europa, Asia, Africa, Americhe, Italia, Donne, Bambini, Religioni, Cooperazione Internazionale, Migranti, Popoli, Diritti, Salute, Hanseniani, Educazione alla Mondialità, Pace, Economia, Sviluppo, Alternative allo sviluppo, Ambiente, Terzo Settore, Mass Media, Protagonisti, Letterature, Fiabe, Favole.*

N.B. L'orario di apertura della Biblioteca segue l'orario della Biblioteca del Campus Universitario, dal lunedì al giovedì: 9.00-17.45; venerdì 9.00-12.45. Il servizio è interrotto durante le vacanze natalizie, pasquali, in agosto e il 18 marzo per la festa del S. Patrono di Savona.

Lunedì, ore 15-17,30 e giovedì, ore 9,30-12 sono presenti in loco i volontari AIFO e/o AUSER.

SOMMARIO NEWSLETTER

- **RISCATTO MEDITERRANEO di Gianluca Solera: presentazione del libro e incontro con l'autore, 19 settembre 2014, mattina ore 11 presso Aula Magna Liceo Classico-Artistico, Savona; ore 18 presso Libreria Feltrinelli, Savona**
- Libri delle SEZIONI: RELIGIONI, PERSONAGGI, FAVOLE, NARRATIVA RAGAZZI, LETTERATURA, MIGRANTI, EDUCAZIONE, ALTERNATIVE ALLO SVILUPPO, AMBIENTE, AFRICA
- STORIE DALL'AFRICA; EMERGENCY: da FREETOWN

N.B. Le newsletter sono archiviate su:

www.ildialogo.org nella sezione Cultura; www.zacem-online.org

<http://artistiamateriali.forumattivo.com/>;

www.borgo-italia.it (<http://www.borgo-italia.it/news-SAVONA/news-savona.php>)

Per informazioni è possibile visitare il sito dove si trova l'archivio delle precedenti newsletter (fino al maggio 2012): <http://informa.provincia.savona.it/cooperazione/libromondo>

Mi piacciono gli amici dalle menti indipendenti che ti consentono di vedere i problemi da angolazioni diverse.

Nelson Mandela



**Incontro con
Gianluca Solera
autore di "Riscatto Mediterraneo"
Nuova dimensione Editore**

*Incontro di approfondimento
sulle questioni internazionali relative
ad Africa e Medio Oriente*

presenta la giornalista Silvia Campese

Venerdì 19 settembre 2014 ore 18

**Libreria Feltrinelli
(via Astengo - Savona)**

RISCATTO MEDITERRANEO

Voci e luoghi di dignità e resistenza

Gianluca Solera, Nuova Dimensione, 2013, pagg. 377, euro 15,48; ebook euro 9,99



Il libro, partendo dall'Egitto e arrivando alla Turchia, racconta le rivoluzioni dei giovani che hanno avuto il coraggio di ribellarsi. L'autore ha vissuto realmente in quei luoghi e in quei momenti perciò il libro rappresenta una testimonianza “dal vivo” molto coinvolgente. Colpisce la descrizione delle situazioni con precisione e attenzione a tutti i dettagli la quale aiuta anche i meno informati a comprendere le dinamiche degli eventi narrati. Il ruolo della donna viene rivalutato attraverso i fatti concreti che esse hanno compiuto in contrasto col Potere che le sovrastava. Ovviamente non si parla solo di paesi relativamente lontani (Tunisia, Libia, ...) ma anche di Spagna, Grecia e Italia. La narrazione riguarda tutti da vicino ma soprattutto noi ragazzi: si può pensare se anche noi avremmo la stessa forza dei nostri “collegli” egiziani, libici o siriani di dimostrare ciò che non ci sta bene o che vorremmo cambiare.

Elisa Arecco e Alessia Belvedere – studentesse Liceo Classico “G. Chiabrera” Savona

AULA MAGNA LICEO CLASSICO ARTISTICO

via Manzoni, Savona, 19 settembre, ore 11

Incontro di Gianluca Solera con i ragazzi delle scuole
intervengono Elisa Arecco e Alessia Belvedere

LIBRI – SEZIONE RELIGIONI

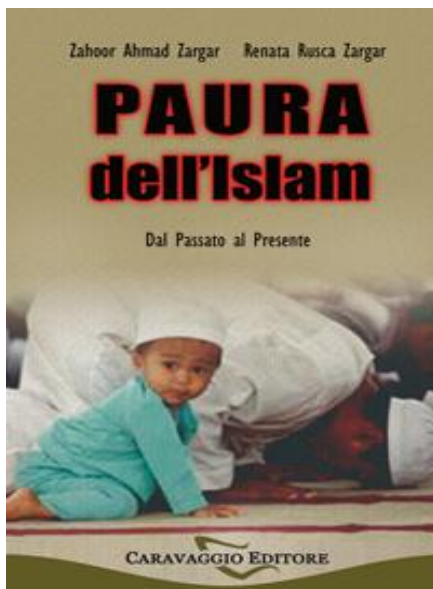
PAURA DELL'ISLAM

Zahoor Ahmad Zargar, Renata Rusca Zargar; Caravaggio Editore, 2008, pagg. 136, euro 9,20

Anteprima:

http://books.google.it/books?id=otIZaafa_mUC&printsec=frontcover&hl=it#v=onepage&q&f=false

Lo spirito che anima questo libro dei coniugi Zahoor Ahmad Zargar e Renata Rusca Zargar è bene espresso dalla citazione di *Gandhi* in apertura e dalla novella “*Melchisedech e il Saladino*” riportata in chiusura nella postfazione. La citazione del *Mahatma* merita di essere riportata: “Io credo alle verità di tutte le grandi religioni del mondo. Non ci sarà pace durevole sulla terra fino a quando non impareremo non solo a tollerare, ma anche ad avere riguardo per le fedi diverse dalla nostra. Uno studio rispettoso dei detti dei vari maestri dell’umanità è un passo in direzione di questa stima reciproca”. La novella conclusiva, invece, fa parte del *Decameron* di Boccaccio, ma era già presente in una raccolta precedente di autore sconosciuto ed era probabilmente derivata da un testo arabo del XII secolo: racconta di un interrogativo molto imbarazzante posto dal *Saladino* ad un saggio ebreo, *Melchisedech*, su quale delle tre religioni, giudaica, cristiana od islamica, fosse la migliore. Il



saggio si trasse fuori dall'insidiosa domanda ricorrendo con intelligenza ad una parabola ed arrivò alla conclusione che ognuna crede di essere prediletta da Dio, ma quale sia veramente la migliore lo sa solo il "Padre". *Saladino* non ebbe nulla da obiettare. Gli autori sottolineano che anche oggi quello che conta è la fedeltà al proprio messaggio spirituale e non il senso di superiorità che rappresenterebbe un'implicita denigrazione dell'altro. Un obiettivo di questa pubblicazione è fornire elementi di conoscenza per comprendere ragioni antiche e recenti di una conflittualità che viene spesso esasperata da deformazioni dovute ad una storiografia, che, in entrambi i versanti, ha difficoltà ad osservare ed analizzare gli eventi in modo spassionato. Un altro obiettivo, forse ancora più importante, è l'informazione "di prima mano" sui cinque pilastri dell'Islam e sul loro significato, nonché

sulla figura e sulle opere di Mohammed; sappiamo bene quanta superficialità e banalizzazione ostacoli una conoscenza effettiva ed alimenti sottovalutazioni e pregiudizi. In particolare, ad esempio, in riferimento al *Paradiso* si rimarca la necessità di non fossilizzarsi in una interpretazione letterale della descrizione coranica, che ha dato luogo a tanti "invidiosi" sarcasmi, dimenticando od ignorando, aggiungerei, che già nelle scritture ebraiche e cristiane l'analogia con le nozze viene spesso utilizzata per dare un'idea della felicità e della leggerezza che si verifica nell'unità con l'Eterno. Viene anche ricordato il grande apporto della cultura fiorita nel mondo islamico in campo filosofico, artistico, letterario e scientifico alla civiltà mediterranea, che ci riguarda da vicino, ma anche ad altre civiltà. Tutto questo non è noto al grande pubblico, ma spesso sfugge anche ad un pubblico più colto. Uno spazio adeguato viene riservato alla "questione della donna" nell'Islam: vengono opportunamente distinte le indicazioni del Corano da prassi etniche e tribali che sono sopravvissute in popolazioni che pure hanno assunto come via spirituale l'Islam, prassi che sono destinate a diventare residuali fino all'estinzione in un mondo ormai largamente interconnesso ed interdipendente. Si è parlato molto in questi anni di "Scontro di Civiltà": direi che è stata un po' la trasposizione ideologica di grandi tensioni geopolitiche, legate alla preoccupazione crescente nei paesi industrializzati per la sopravvivenza dei propri complessi sistemi economico-produttivi così legati alle fonti energetiche che sono per lo più localizzate in paesi a maggioranza musulmana. Oserei dire che questa è la "Paura Madre" che ha alimentato l'islamofobia contemporanea, proprio mentre sul piano strettamente religioso sono aumentate le aperture; infatti, anche se molta strada resta da fare, l'orizzonte del dialogo e del pluralismo religioso è irreversibile: in passato non era affatto così ... Tornando alla parola chiave "Paura", vorrei collegarmi alla considerazione che gli autori stessi fanno circa il dato della paura dell'altro come costitutivo dell'umano: riflesso difensivo che può travalicare il fisiologico e diventare distruttivo fino all'assurdo. Affermava Gandhi che la non-paura produce prima o poi non-violenza ("ahimsa"= innocenza, nel senso letterale di non nuocere). Allora vorrei dire che il compito degli "operatori" e delle "operatrici" di pace dovrebbe essere innanzitutto riconoscere e prendersi cura delle paure, soprattutto latenti, e mettere in moto dinamiche di incoraggiamento per prevenire le violenze che diventano inevitabili se "l'altro" è vissuto come una "minaccia per me". Ne conseguirebbe, fra l'altro, ad esempio, che la risposta al razzismo non dovrebbe essere l'antirazzismo, nel quale facilmente scivola "l'impazienza progressista", ma la facilitazione degli incontri per la conoscenza reciproca e la scoperta di quanto ci accomuna, che deriva dall'unica identità indiscutibile che è quella di esseri umani. Mi piace ricordare che "Liberi dalla paura" è anche il titolo molto significativo della raccolta di scritti del premio Nobel per la Pace Aung San Suu Kyi, che con il coraggio della non violenza si batte nel suo paese, la Birmania, per l'affermazione dei diritti civili ostacolati dalla dittatura militare. Per concludere con una nota di fiducia verso il superamento delle contrapposizioni religiose e culturali, vorrei portare all'attenzione due eventi di speranza ai quali abbiamo assistito negli ultimi mesi in occasione di fatti per il resto tristissimi, cioè i tragici lutti nazionali di L'Aquila e di Viareggio: la preghiera fianco a fianco di un vescovo romano-cattolico e di un'autorità religiosa musulmana; è una traccia preziosa da seguire per consolarci e diventare amici nei dolori e nelle gioie. (2008)

Luigi De Salvia
(segretario generale sezione italiana "Religions for Peace")

LIBRI – SEZIONE PERSONAGGI

VITA DI CRISTINA DI MARKYATE

Anna Aleksandra Glusiuk, LAS, 2013, pagg. 232, euro 16,38; ebook euro 8,99



Questo libro parla di una donna che visse durante il Medioevo in Inghilterra, che coraggiosamente rifiutò di sposarsi perché fin dall'adolescenza fece il voto di conservare la sua verginità. Ella subisce molte persecuzioni da parte della propria famiglia a causa del suo rifiuto al matrimonio dichiarandosi “sposa di Cristo”. Cristina quindi è una donna che decide di non rispettare le normali norme della sua epoca per la sola volontà religiosa insita in lei. È aiutata da molte persone della Chiesa ed è ostacolata da molte altre, ma con le sue forze riesce a emanciparsi nonostante il periodo tipicamente “buio” quale è il “Medioevo” in cui le donne venivano fatte sposare soltanto per la dote, non avendo gli stessi diritti degli uomini. Le informazioni riguardanti Cristina sono state tratte da un manoscritto medievale e la sua storia è stata molto letta durante il periodo medievale riconoscendo in lei un “exemplum”, cioè una persona piena di virtù e che si impegna fermamente a rispettare una promessa: diventare “sponsa Christi”. Il tema del libro è molto attuale perché ancora oggi in alcune parti del mondo

le donne vengono sfruttate dalle loro famiglie per ottenere un beneficio economico e se loro si rifiutano di obbedire ad alcune “regole” possono venire anche lapidate senza nessuna pietà. È un libro un po' difficile da leggere, trattandosi di un manoscritto medievale tradotto, ma chi si “cimenta” nella sua lettura scoprirà la condizione della donna nel Medioevo.

Gabriele Pashaj – studente Liceo Scientifico “Grassi” Savona

LIBRI – SEZIONE FAVOLE

UN SOGNO VERO

Laura Boerci, Ibiskos, 2013, pagg. 58, euro 14,00

“Un sogno vero” è un racconto per bambini scritto da Laura Boerci, nata a Milano nel 1996 e laureata in scienze politiche. L'anno successivo ha dato inizio alla sua carriera d'autore. La scrittrice è affetta da una malattia invalidante chiamata atrofia spinale. Per questo motivo, Laura in questo racconto si rappresenta. Il libro è breve e chiaro con molti disegni e molti colori. La storia indica come affrontare la vita nonostante i problemi, in questo caso la protagonista (una principessa), Laurella, si innamorò perdutamente di un giovane visto oltre il fiume, perdendolo poi di vista. Un giorno, viene ingiustamente punita da una strega, con il castigo di non poter più camminare né muovere le mani. Fu un grave colpo per i suoi genitori (Re e Regina) così decisero di costruirla una carrozza e aprire le porte del castello in modo che la gente portasse allegria. Laurella cresceva e per lei la vita, nonostante quel problema, divenne un'avventura. Era circondata d'amore e allegria da parte di tutti... ma le mancava qualcosa, non riusciva a dimenticare quel giovane che aveva visto. Il suo sogno era di rincontrarlo e andarsene con lui, ma i suoi genitori le dicevano che doveva dimenticarlo... Lei sapeva che un giorno lui sarebbe ritornato, così un giorno lui andò da lei e il loro amore era così forte che nessuno osò più dividerli. I due se ne andarono felici verso nuovi orizzonti vivendo la loro vita a fianco della persona che amavano.



Gaia Lugaro – studentessa Liceo Artistico “A. Martini” Savona

COLPA DELLE STELLE

John Green, Rizzoli, 2014, pagg. 360, euro 16,00

Questo libro è uno dei romanzi più belli che io abbia mai letto. Ti fa capire la vita com'è vissuta con la paura di morire l'indomani, ti fa capire l'amore quanto sia potente, ti fa capire che la speranza e i sogni possono fare la differenza, che nella vita bisogna sempre lottare. La storia racconta di una ragazza, Hazel, che ha un cancro ai polmoni scoperto a 13 anni. Le sue speranze erano finite, finché un giorno una cura per tenerla in vita la salva. Hazel è così costretta a essere collegata a delle bombole d'ossigeno che la fanno respirare al posto suo. La ragazza ormai non ha paura della morte, è già grande e non ha intenzione di piangersi addosso tutti i giorni, così tutti i giorni legge il suo libro preferito. I genitori preoccupati decidono di mandarla in un gruppo di sostegno per ragazzi ammalati. In quel gruppo c'è anche un suo amico che ha un cancro all'occhio, e loro due durante le riunioni si guardano stufati da quello che dicono gli altri ragazzi... cioè sempre le stesse cose. Finché un giorno giunge un nuovo arrivato, Augustus.

Il ragazzo si innamora subito di Hazel invitandola a vedere un film a casa sua, e lei accetta volentieri. I due poi decidono di scambiarsi i loro libri preferiti e, quando avranno finito di leggerli, potranno chiamarsi per sentire il giudizio uno dell'altro. Quando Hazel finisce il libro, aspetta la chiamata di Augustus per un po' di giorni, finché la chiamata arriva e il ragazzo le dice che il libro è bellissimo ma che è curioso di sapere come sia la fine... (non si sa cosa succede dopo). Hazel gli dice che anche il suo sogno è scoprire cosa succede dopo. C'è un'associazione per i malati di cancro che fa avverare i desideri dei ragazzi, peccato che Hazel avesse già sprecato la sua opportunità (andare a Disneyland) e, visto che Augustus non l'aveva ancora fatto, decide di regalare la sua opportunità ad Hazel. I due decidono di andare in Olanda, dallo scrittore del libro, per farsi raccontare cosa succede dopo... ma, arrivati, lo scrittore si rivela un alcolizzato, maleducato, e inizia a insultarli. Così i due, sconvolti e rimasti male per le parole dello scrittore se ne vanno, ma la segretaria dello scrittore dispiaciuta decide di farli entrare nella casa di Anna Frank. La casa era a piani, naturalmente con le scale, e i due giovani fanno fatica a salire... Una volta arrivati all'ultimo piano, i due si baciano e da lì il loro amore diventa potente. Al ritorno le cose vanno male... Augustus si sente male e chiama Hazel per dirle di aiutarlo, ma di non chiamare l'ambulanza. Naturalmente lei la chiama perché lui continuava a vomitare... I giorni seguenti, la situazione peggiora, il cancro del ragazzo si era diffuso in tutto il corpo. Un giorno, Augustus chiede ad Hazel e all'amico di pronunciare, prima di morire, un discorso di addio, così i tre vanno in chiesa. Il giorno dopo Augustus muore e Hazel inizia a deprimersi e a impazzire. La storia è triste, ma vale la pena di leggerla.

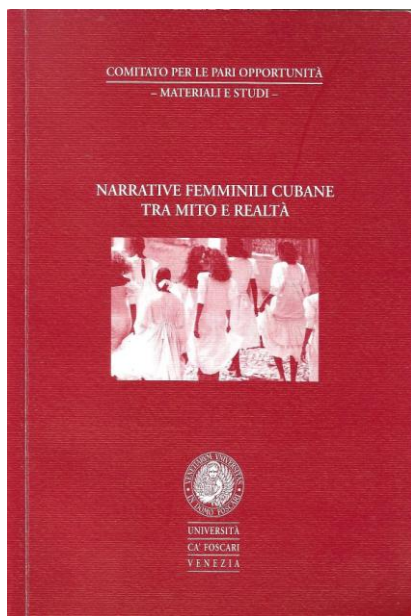


Gaia Lugaro – studentessa Liceo Artistico “A. Martini” Savona

NARRATIVE FEMMINILI CUBANE TRA MITO E REALTÁ

Comitato per le pari opportunità, Università Ca' Foscari, Venezia, 2003, a cura di Silvia Favaretto, pagg. 128

Il Comitato Pari Opportunità dell'Università Ca' Foscari di Venezia il 28 aprile 2003 ha organizzato, in collaborazione con l'Associazione Amicizia Italia-Cuba e con la sezione di Iberistica del dipartimento di studi Anglo- americani e Ibero-americani un incontro di studio sulla scrittura femminile cubana. Il Comitato è un organismo dell'ateneo veneziano che si propone come obiettivo quello di valorizzare le differenze tra uomo e donne queste manifestazioni si racconta il mondo con gli occhi delle donne raccontando storie di donne a cura di altre donne. In questo



volume che riporta atti del Convegno del 28 aprile 2003, a cura di Silvia Favaretto, sono inseriti racconti di scrittrici cubane in lingua spagnola tradotte in italiano dalla stessa Favaretto. Una di queste scrittrici è Acela Caner Roman, scrittrice e giornalista cubana, autrice di “Voci di Donne Cubane. La Tia Angelita e le altre”. La Tia Angelita, il cui vero nome era Gloria de los Angeles, è stata una delle principali combattenti che diedero l’importantissimo e indispensabile contributo alla lotta per la liberazione dal regime dittatoriale di Batista. L’autrice scrive che la narrazione di questi fatti e delle vicende biografiche della “Tia” è stata possibile principalmente per mezzo di una serie di testimonianze lasciate dalle sue figlie e dai combattenti con cui lei aveva collaborato. Il racconto della Tia Angelita si avvicina molto ai racconti della lotta antifascista in Italia dove le donne hanno dato un grande contributo alla resistenza combattendo e facendo le staffette partigiane. Racconti di uomini, operai, contadini, sacerdoti e intellettuali, che

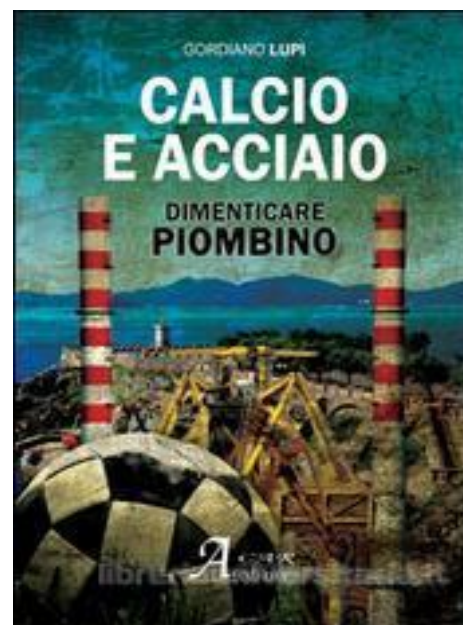
mostrano la semplicità delle loro eroiche azioni, non solo di uomini, anche di donne, molte donne! La Acela, con il suo libro, ci fa entrare nel vivo di un grande contributo delle donne alla rivoluzione cubana. La Tia Angelita, sarta e modista, tra pizzi e ricami, inventa la sottogonna-bandolera, una sottogonna porta armi, con cui le sue due figlie e le altre donne di Santiago rifornivano di armi i guerriglieri nella Sierra. La sua personalità forte e combattiva fu all’origine di un’infanzia e di un’adolescenza travagliate, iniziate con la morte prematura della madre. Questo volume riporta alcuni racconti di altre scrittrici, Mirta Yanes autrice di “Niente, tranne l’aria” e alcune interviste della Favaretto, tradotte dalla stessa in italiano, a Nancy Alonso e a Minta Yanes, tutte scrittrici cubane. L’importanza delle donne nella letteratura cubana è testimoniata fin dalle origini e, se dal punto di vista del discorso narrativo, la loro scelta è stata spesso quella di adeguarsi alle norme stabilite, sono state però capaci di affrontare per prime e con più coraggio argomenti molto problematici in quello Stato. Oggi, però, con le ultime generazioni, che dimostrano anche in questo il loro coraggio, la tendenza ad adeguarsi alle norme stabilite è molto, ma molto cambiata.

Maria Pera

CALCIO E ACCIAIO – DIMENTICARE PIOMBINO

Gordiano Lupi, A.CAR, 2014, pagg. 196, euro 12,50

Gordiano Lupi, collaboratore del quotidiano “ La Stampa” di Torino, dirige le Edizioni Il Foglio Letterario ed è traduttore di alcuni scrittori cubani. Ha pubblicato molti libri tra i quali “Calcio e acciaio-dimenticare Piombino”. L’autore è tornato alla sua Toscana per raccontare una storia nostalgico-sentimentale, una storia raccontata con amore e nostalgia, ambientata in un suggestivo spaccato maremmano. Il protagonista è Giovanni, oggi uomo maturo, ma che da ragazzino era innamorato del calcio e dei suoi campioni. La sua fantasia aveva delimitato un campo di calcio dove lui imitava i grandi campioni: imitava le serpentine di Gigi Riva, denominato rombo di tuono, i virtuosismi di Sandro Mazzola, le bordate di Roberto Boninsegna, le finte di Gianni Rivera (l’abatino) e la vita di mediano di Aldo Agroppi, cominciata proprio a Piombino e



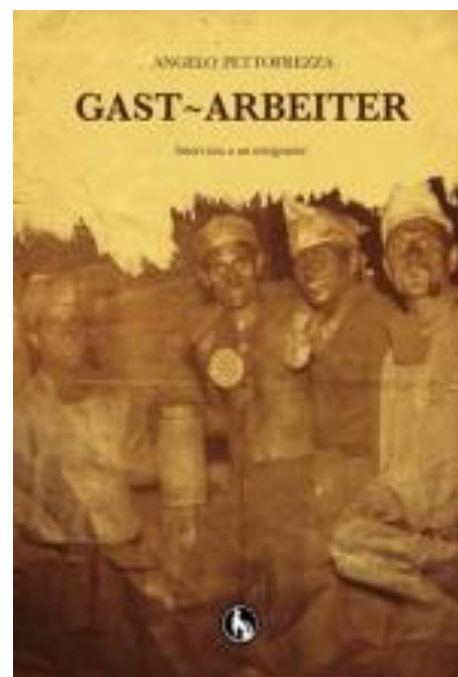
conclusa a Torino. Era stato proprio Agroppi, un giorno, a donargli la sua maglia della Nazionale autografata con un pennarello nero. Agroppi era un amico della mamma di Giovanni e viveva in via Pisa a Piombino, in un quartiere di famiglie operaie con case bombardate durante la Seconda Guerra Mondiale, ferite di dolore ancora da assorbire. La madre di Agroppi gestiva in quel quartiere una trattoria, un posto di altri tempi, dove si mangiava con poca spesa. Questo romanzo racconta appunto l’avventura calcistico – sentimentale e del protagonista. Giovanni, da ragazzo, aveva giocato sui campi sterrati del Sud in Quarta Serie con il caldo pubblico della serie C sui rettangoli

verdi della Puglia e della Calabria. A Trani, nel tallone della Puglia, aveva giocato per due stagioni e aveva trovato l'amore con Debora che seguiva le sue partite e gioiva ad ogni sua rete rimanendo in ansia fino a quando, dopo un fallo subito, non lo vedeva rialzarsi. Trani era una città dal sapore africano, con strade percorse dal vento caldo di libeccio e da furenti sciroccate. Giovanni era innamorato di quel paese così simile alla città della sua infanzia, era innamorato di Debora e dei tifosi che gli dimostravano grande affetto, ma... si presentò un'occasione cui lui non poteva dire di no. Gli fu proposto di trasferirsi a Milano: come dare un calcio alla grande occasione di giocare a S. Siro, il tempio del calcio? Il suo cuore però era rimasto a Trani dalla donna che amava e avrebbe voluto con sé, ma lei non avrebbe mai abbandonato il suo mare per la metropoli lombarda e restò sola con le sue lacrime. Giovanni, invece, con il suo peregrinare per i campi di calcio, senza una casa fissa, una famiglia dove tornare, viveva solo di rimpianti. Giovanni rimpiangeva la provincia, ma la Milano tentacolare modificava la sua natura giorno dopo giorno, trasformandolo nella persona che non avrebbe mai voluto essere. Firmò un contratto miliardario e ogni giorno partiva dalla sua villa di Varese per recarsi agli allenamenti ad Appiano Gentile. Il sogno della sua vita si realizzava: i colori nerazzurri della sua città avevano lasciato il posto alle storiche maglie dell'Internazionale di Milano. Giovanni aveva passato 10 stagioni calcistiche nel capoluogo lombardo. Ormai era diventato un calciatore famoso, amato dal pubblico, il suo contratto diventava sempre più ricco sotto il peso delle reti segnate in campionato. Milano gli aveva dato tutto: nazionale, partite di coppa, viaggi all'estero, soddisfazioni, ma il calore della gente del Sud era rimasto un rimpianto. Rientrava sempre tardi per dormire in una villa con troppe stanze per la sua vita da scapolo. Era arrivato in alto e il grido della folla di S. Siro scandiva a gran voce il suo nome. Un giorno si era sposato con Sandra, figlia di un industriale gallaratese, così bella da fargli dimenticare in un istante il suo passato, ma troppo diversa da lui. Aveva riempito la villa di Varese di domestici e camerieri che ubbidivano alla padrona. Giovanni non era abituato a farsi servire, provava imbarazzo. Erano tutti meridionali, parlavano il dialetto napoletano o pugliese, luoghi che lui aveva nel cuore. Erano figli di operai e contadini, proprio come lui, persone che avevano sostenuto la sua squadra nei campionati minori. Sandra non capiva certe cose, non poteva capirle perché lei veniva da un mondo diverso, era figlia di industriali e non vedeva niente di strano a farsi servire. Tra loro mancava l'amore, non avevano nulla in comune, impossibile che un rapporto durasse senza fondamenta. Un giorno lei scappò con un giocatore di colore compagno di squadra di Giovanni che si era trasferito in Inghilterra. La fine del suo matrimonio coincise con la fase calante della sua parabola calcistica. Dieci anni di sogni realizzati, Giovanni sa che la vita gli ha dato molto, ma lo ha privato anche di molto: un figlio da crescere, una moglie con cui condividere il presente, soprattutto l'amore. Dopo tanti anni, Piombino era ancora il centro del suo mondo. Tutti questi pensieri gli tornano alla mente mentre calpesta l'erba dei giardini di via del Popolo e guarda il suo mare. Era finita la bella favola del calciatore che aveva girato l'Italia e si era affermato. Adesso Giovanni allena la squadra della sua Piombino mai dimenticata. Il calciatore prediletto del vecchio allenatore è il marocchino Tarik, un ragazzo approdato in Toscana a bordo di una carretta del mare lasciando nel suo villaggio africano moglie e figli per venire a cercare fortuna in Italia. Tarik sarà il protagonista di un'integrazione razziale, vincendo moralmente la battaglia contro diffidenza e superstizione. Tutto questo, non soltanto sul campo di gioco, ma anche nella vita quotidiana. Un migrante come il nonno di Giovanni emigrato in America. Anche questo torna alla sua mente! Non si può dimenticare Piombino, come dice la seconda parte del titolo del romanzo. Una città sul Tirreno, di poche attrattive, di acciaierie e di case popolari sul mare, dove il padre ha confidato a Giovanni, protagonista e figlio suo, che il giorno più bello della sua vita è stato quando lo ha chiamato babbo per la prima volta. Anche quando Giovanni aveva debuttato sul campo di S. Siro era stato bello, ma era un'altra cosa. Non si può dimenticare, è impossibile! Non si dimenticano gli amori, le donne, e tantomeno quello del cuore, dove, da bambino, il nonno narrava le fiabe e il babbo usciva dallo stabilimento dell'acciaio al suono della sirena mentre la mamma, a casa, preparava il pranzo. La città ora vive l'arretrare dell'industria e il declino della grande acciaieria, mentre in lui si affollano i ricordi della prosperità che fu della città, dei calciatori che nacquero e passarono da quelle parti, dei suoi sogni infranti. Questa però non è una nostalgia sterile: egli si sta impegnando molto per aiutare Tarik, il ragazzo marocchino che ha grande talento e che ha condiviso il destino dei migranti delle carrette del mare, a realizzare, se possibile, il suo sogno di giocare con le scarpette chiodate.

Maria Pera

GAST-ARBEITER**Intervista a un emigrante**

Angelo Pettofrezza, Lupo editore, 2010, pagg. 127, euro 11,05



Ogni anno, puntualmente, si parla di immigrazione ed emigrazione, si organizzano concerti musicali, convegni e incontri enogastronomici per ricordare a tutti di essere “cittadini del mondo”, un unico popolo tra tante etnie, e incoraggiare l’integrazione. A questo proposito, non si può non pensare che anche il popolo italiano sia stato un popolo migrante, così come lo è stato Angelo Pettofrezza che rievoca la sua esperienza da emigrante in Germania attraverso la storia del protagonista del libro. Poco tempo fa, ho avuto il piacere di leggere questo libro e, come immaginavo, è un testo che merita e che non lascia indifferente il lettore. È ricco di emozioni: malinconia, nostalgia, sofferenza, per un passato che accomuna molti italiani che, nel secolo scorso, hanno dovuto lasciare il proprio Paese per cercare fortuna in terre lontane e straniere, come accade oggi per tanti immigrati siriani, pakistani, cileni, nigeriani, indiani ecc. che giungono in Italia. È un racconto scritto in modo chiaro, lineare e di una semplicità disarmante. È un’esperienza che accomuna molti immigrati ed emigrati: termini che penso siano anche da superare e oltrepassare, considerando che saremo presto nel 2015 e che siamo parte di un’Europa globalizzata, ci dicono, siamo cittadini del mondo. Sembrano degli slogan pubblicitari ma deve, dovrebbe essere così: tutti individui, persone che godono degli stessi diritti e doveri. A tal proposito, parlo della Costituzione italiana, in particolare cito l’art. 4 che riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Mi chiedo, pertanto, perché ancora molti siano costretti a cercare fortuna altrove e una miriade di cittadini di altri stati debbano abbandonare la propria terra, i propri affetti, per cercare un’occupazione in Italia. Ciò accadeva negli anni ’60 all’“emigrante ospite” del libro di Pettofrezza. È usato il termine tedesco “gast” che significa appunto ospite di un piccolo villaggio vicino a Berlino e non invece straniero. Bellissima la narrazione, densa di commozione, intrisa di amore per la propria terra, ma anche di tanto amore e riconoscenza per la Germania, l’accoglienza benevola, quasi fraterna, ricevuta della gente conduce l’autore a superare le difficoltà della lingua. Tant’è che l’emigrante intervistato, una volta tornato in Italia, nel suo piccolo paese del Sud, Campobasso, si sente straniero in patria, proprio come accadeva al poeta Vittorio Bodini, avverte una forte nostalgia del paese che lo ha adottato e un senso di amarezza. Bellissime, inoltre, e curate sono le descrizioni dei personaggi. È chiaro che non tutti gli italiani, come i cittadini di altri paesi, oggi come allora, hanno avuto o hanno le stesse esperienze: molti, purtroppo, neanche la possibilità di raccontarle. L’autore cita, proseguendo nell’intervista, lo scrittore svizzero Max Frisch che, riferendosi ai lavoratori stranieri, dice: “Noi aspettavamo braccia da lavoro, sono arrivate persone”. Questa era, purtroppo, la situazione negli anni sessanta e settanta: gli immigrati italiani erano visti come uomini di categoria inferiore, come accade oggi in Italia, gli “immigrati” danno fastidio, “rubano il lavoro agli italiani”, spesso sono schiavizzati da un Sud che ha condiviso la stessa esperienza, e che forse troppo presto ha dimenticato. Sono persone che con sé non hanno nulla se non un sacco con pochi affetti e tanta speranza per una vita migliore. L’Italia che per tanti anni è stata terra di emigrazione, oggi è diventata terra di immigrazione, scrive Pettofrezza. Per questo motivo, memori di aver vissuto la stessa esperienza, con accanto soltanto una valigia di cartone, dovrebbe essere differente l’atteggiamento nei riguardi di tanta gente che oggi cerca fortuna in Italia ignara del proprio destino. Il libro di Pettofrezza è una testimonianza, un piacevole racconto da leggere e far leggere anche ai figli di un’Italia che, al sud come al nord, dimentica spesso la storia, la sua storia, che deve essere ricordata, perché il passato sia un buon maestro per un futuro migliore e perché un giorno si possa riuscire a vivere liberamente godendo tutti indistintamente di uguali diritti e doveri, ma soprattutto di uno stesso rispetto e valore etico per la persona, ogni persona, qualsiasi sia la sua origine. Multiculturalismo e integrazione: si è fatto tanto, ma ancora occorre far tanto, occorre smuovere le

menti dormienti e gli animi apatici, coccolati dal sonno dell'indifferenza e un bel libro è un ottimo mezzo per farlo.

Chiara Zunino – studentessa Liceo “Giuliano della Rovere”, Savona

LIBRI – SEZIONE EDUCAZIONE

CRESCERE IL GIUSTO Elementi di educazione civile

Michele Gagliardo, Francesca Rispoli, Mario Schermi; Gruppo Abele, 2012, pagg. 144, euro 14,00



Il testo esamina concetti molto usati come giustizia, legalità, convivenza solidale in riferimento a quella “cittadinanza attiva” alla quale spesso si fa riferimento. “Da un lato abbiamo l’idea di giustizia, -è scritto, tra l’altro, nel testo- dall’altro le leggi scritte proprie dei diversi paesi e delle rispettive legislazioni nazionali. Abbiamo dunque due concetti di giustizia: l’ideale di giustizia di cui parla la filosofia del diritto, e poi la giustizia legata al diritto positivo e formulata nelle leggi. In effetti ci possono essere atti dichiarati come giusti e leciti perché conformi a determinate leggi, ma queste leggi possono a loro volta risultare ingiuste se vengono considerate in rapporto ad un progetto che oltrepassa le costituzioni e le stesse nazioni, collocandosi su di un piano per essenza cosmopolitico. [...] Il paradosso può essere risolto – anche se solo parzialmente- mediante la nozione di ‘principi generali del diritto’, di cui si servono i giuristi. ‘I principi generali del diritto’ sono l’elemento di connessione tra la giustizia come mero ideale e la giustizia legata al diritto positivo ed alle leggi scritte, che

possono essere talvolta anche leggi criminali: per esempio gli ebrei sono stati sterminati in base a leggi firmate da un capo dello stato legalmente eletto. ‘I principi generali del diritto’ sono appunto l’espressione della sensibilità morale dell’umanità in un dato momento storico, giacché presentavano una certa visione dei rapporti di coesistenza tra gli uomini, tali da rendere sopportabile la vita in comune.” Secondo questa definizione, dunque, la radice della giustizia sta nei principi generali del diritto che si trovano nelle Costituzioni. Tra i principi generali da mettere al centro, vi è l’uguaglianza tra gli esseri umani che non deve essere sottoposta alle logiche di mercato, calpestando i diritti fondamentali degli individui. La società, infatti, può produrre disuguaglianza e ingiustizie quando la redistribuzione della ricchezza e dei benefici del lavoro collettivo amplia la forbice tra inclusi ed esclusi. L’idea di giustizia si stringe con l’idea di uguaglianza, presupposto per rendere dignitosi i livelli della condizione sociale. L’art. 25 della Dichiarazione Universale dei diritti umani recita: “Ognuno ha diritto a uno standard di vita adeguato per la salute e il benessere di se stesso e della propria famiglia, incluso il cibo, gli indumenti, la casa, le cure mediche e i servizi sociali necessari.” Quindi, la giustizia sociale è un bisogno dell’individuo, un diritto innato e una prospettiva per la comunità. Esiste anche il concetto di “bene comune” che affonda le sue origini nella storia della filosofia. Tutti i grandi pensatori hanno cercato di definire una delle conseguenze auspicate della vita in comune, che non è una giustapposizione di soggetti ma la capacità di un gruppo umano di diventare comunità e tutelare i propri diritti. Il bene comune è allora qualcosa di fondamentale per la sopravvivenza umana. Ai beni comuni non si deve imporre un prezzo e non si deve permettere al mercato libero di sfruttarli. Ciò che è di tutti è di ciascuno di noi e come tale va tutelato, promosso, difeso. Deve essere preservato e si deve garantirne l’accesso a tutti. Oltre agli esempi più frequenti come acqua, aria ecc. si può indicare la Costituzione nei beni comuni, come patrimonio che ognuno deve sentire proprio e guardare come una stella polare. Il manuale, molto chiaro e interessante nelle spiegazioni e negli esempi, si pone come “Elementi di educazione civile”. Tutti noi sappiamo quanto sia necessaria tale educazione per la qualità della persona, giovane o meno giovane che sia.

Renata Rusca Zargar

MONASTERI DEL TERZO MILLENNIO

Maurizio Pallante, Lindau, 2013, pagg. 176, euro 11,05; ebook euro 8,99



Maurizio Pallante si occupa da molti anni delle problematiche riguardanti l'insana crescita che sta esaurendo le risorse non rinnovabili ed emettendo enormi quantità di scarti che la biosfera non è in grado di ritrasformare. Egli suggerisce, invece, un modello vivibile di economia basato su collaborazione, solidarietà, autosufficienza alimentare ed energetica delle comunità locali, redistribuendo, con un minimo di giustizia, le risorse tra i popoli. Un modello che viene definito "decrecita felice". "La crescita della produzione di merci – viene spiegato nel testo- ha raggiunto un livello tale che ulteriori incrementi non solo non sono auspicabili [...], ma molto difficili da ottenere, sia perseguendo la strada dell'austerità perseguita dalla destra – perché comporta una riduzione della domanda che la impedisce-, sia percorrendo la strada keynesiana di una più equa redistribuzione del reddito per accrescere la domanda totale mediante un aumento della domanda delle classi meno abbienti, non solo perché un aumento dei consumi aggraverebbe in

maniera irreversibile i problemi ambientali, ma anche perché nei paesi industrializzati gli incrementi della produttività non farebbero crescere l'occupazione, riproponendo in forme ancora più accentuate il divario tra incrementi dell'offerta e diminuzione della domanda di merci. La crisi in corso non è congiunturale. Non ha le stesse caratteristiche delle crisi che si sono verificate negli anni successivi alla fine della seconda guerra mondiale. Probabilmente è il segnale più evidente del fatto che si sta concludendo l'epoca storica iniziata 250 anni fa con la rivoluzione industriale e che, per superare questo tornante della storia, occorre avviare un mutamento radicale sia del sistema economico finalizzato alla crescita, sia del sistema dei valori e degli stili di vita consumistici, individualisti e competitivi su cui sono stato omologati, per sostenere la crescita, i comportamenti di fasce sempre più ampie della popolazione mondiale. Per dare un'occupazione a quanti ne sono privi e rimettere in moto le capacità produttive inutilizzate delle aziende, occorre sbloccare la situazione paradossale in cui si sono impantanate le economie finalizzate alla crescita. Da una parte, la crisi ecologica impone che vengano adottate innovazioni tecnologiche in grado di ridurre il consumo di materie prime e di energia, le emissioni inquinanti e le quantità di oggetti che al termine della loro vita utile vengono smaltiti, interrando o bruciandoli, ovvero spendendo altissime cifre di denaro e causando gravissimi danni ambientali e sanitari per rendere inutilizzabili i materiali di cui sono composti. Dall'altra, aumenta di anno in anno il numero di disoccupati che hanno le capacità professionali necessarie ad applicare queste tecnologie, che però non vengono utilizzate. Con una insipienza difficilmente spiegabile, in nome della crescita economica si sprecano contemporaneamente quantità crescenti di risorse e quantità crescenti di capacità professionali che consentirebbero di ottenere una riduzione dello spreco di risorse. Se si utilizzassero i disoccupati per produrre, installare, gestire e mantenere le tecnologie che consentono di aumentare l'efficienza con cui si trasformano le risorse della terra in beni atti a soddisfare le esigenze vitali degli esseri umani, non solo si ridurrebbero i più gravi problemi ambientali, non solo si restituirebbe un futuro a chi non chiede altro che di applicare le sue capacità lavorative per guadagnarsi da vivere, ma la riduzione degli sprechi a parità di benessere materiale consentirebbe anche di risparmiare del denaro, liberando le risorse finanziarie con cui effettuare gli investimenti necessari a rimettere in moto l'economia e interrompendo al contempo la spirale perversa dei debiti privati e del debito pubblico. Soltanto la riduzione degli sprechi di materia e di energia, ovvero una riduzione selettiva e guidata del prodotto interno lordo, è in grado di offrire opportunità di lavoro alle aziende e di creare un'occupazione utile." I monasteri sono stati, un tempo, delle comunità ben organizzate per lavorare e avere anche una vita spirituale di collaborazione e di realizzazione delle proprie aspettative di felicità. Guardare a quel modello può essere utile a "definire un nuovo paradigma culturale e un diverso sistema di valori, che siano in grado di suscitare negli esseri umani il

desiderio di partecipare alla costruzione di un futuro in cui le loro capacità non siano più poste al servizio di un fare devastante finalizzato a fare sempre di più, ma di un fare bene che consenta di contemplare ciò che si è fatto.”

Renata Rusca Zargar

LIBRI – SEZIONE AMBIENTE

CRITICA DELLA RAGION FOSSILE

Aforismi sulla sostenibilità dell'ottimismo

Paride De Masi, a cura di Mario Carparelli, Il Prato, 2009, pagg. 208, euro 8,50

Il volumetto, dal sottotitolo “Aforismi”, anche se datato, è di estrema attualità (se è cambiato qualcosa dal 2009, è senz'altro in peggio!). Ma cos'è un aforisma? “Un aforisma è una breve frase che condensa - similmente alle antiche locuzioni latine - un principio specifico o un più generale sapere filosofico o morale.” (<http://it.wikipedia.org/wiki/Aforisma>) Infatti, nel testo, alcune pagine presentano solo una frase importante, un concetto. Poi, di tutte le questioni vengono affrontati due punti di vista: “...Per l'ottimista” e “...Per il pessimista”. Così, mentre si imparano e si approfondiscono temi e dati, non ci si annoia mai, anzi, si è inesorabilmente e simpaticamente attratti. Le questioni, però, sono complesse e riguardano la sopravvivenza stessa del pianeta, così come lo conosciamo, e del genere umano. “In effetti siamo un po' troppo lontani dal Sole per stare bene. -è spiegato nello studio - Considerando solo la nostra posizione, a rigor di logica, la Terra dovrebbe essere congelata: la nostra temperatura media globale avrebbe dovuto essere meno 15°. In altre parole, l'intero pianeta dovrebbe essere ghiacciato. Chiaramente c'è qualcosa nell'atmosfera che, funzionando da termocoperta, ci tiene più al caldo di quanto non meritiamo...” Noi, invece, stiamo distruggendo la nostra copertina. 18000 anni fa, la temperatura globale era 6 gradi più fredda di quella di oggi, gran parte della Terra era sotto una calotta di ghiaccio e gli esseri umani furono quasi del tutto estinti (rimasero tra i 15000 e i 40000 individui). 6 gradi in più (il pericolo che incombe oggi su di noi), 251 milioni di anni fa, fece arrivare i deserti alla latitudine di 45°N e, forse, anche più su, le acque calde inondarono i continenti, si scatenarono feroci uragani insieme a eruzioni vulcaniche e altri eventi distruttivi che spazzarono via il 95% delle specie di terra e di mare. Ci vollero 50 milioni di anni per ritornare a una biodiversità simile a quella precedente. Non sarebbe il caso di pensarci seriamente? La lotta contro i cambiamenti climatici, tra l'altro, oltre a far risparmiare molto denaro, porterebbe un milione di nuovi posti di lavoro nelle energie rinnovabili, nell'assicurare una migliore compatibilità con l'ambiente, nella riduzione dell'inquinamento... Tanto per fare un esempio: “ogni volta che si brucia un litro di benzina, sono necessari cinque metri quadrati di foresta per assorbire l'anidride carbonica prodotta dalla combustione!” E, come diceva Gandhi: “L'Inghilterra ha utilizzato metà delle risorse del pianeta per raggiungere l'attuale stadio di sviluppo. Quante ne occorrerebbero all'India per arrivare allo stesso livello?” Se nel 1950 la popolazione era due miliardi e mezzo, ora è 7 miliardi, il che crea delle enormi alterazioni. Nell'opera, dunque, vengono esaminati un po' tutti i fattori di discussione: dall'inquinamento e consumo di risorse causato anche da una semplice maglietta di cotone, come da computer, cellulari, benzina, cibo (in particolare, l'enorme spreco di risorse per produrre carne)... Siamo destinati a fare la fine dei dinosauri? La risposta è in questo volumetto da leggere e far leggere a tutte le età. In particolare, da regalare ai nostri governanti. Chissà che, invece di avere in testa solo la famosa frase, ormai estremamente realistica, “Dopo di noi, il diluvio”, non gli si apra uno spiraglio di visione del futuro.

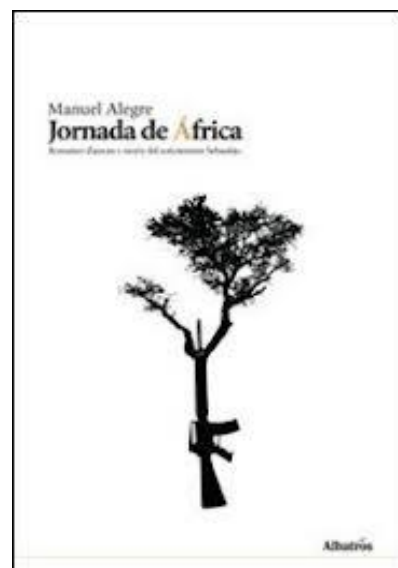


Renata Rusca Zargar

JORNADA DE ÁFRICA

Manuel Alegre, Albatros, pagg. 195, euro 14,00

Ci troviamo attorno agli anni sessanta in Angola dove ha inizio la guerra d'indipendenza contro le colonie portoghesi. Il protagonista di questa storia è Sebastiao, un ufficiale portoghese e oppositore del regime oppressivo. In questo racconto si evidenzia il percorso di crescita umana e politica del giovane Sebastiao che inizia con le continue violenze della guerra e si conclude con l'amore per una ribelle, Barbara. Tra i due ragazzi scoppia un forte sentimento amoroso capace di sconvolgere il destino della guerra in atto. In questo libro ho notato che nonostante le violenze portate dalla guerra d'indipendenza, prevale un sentimento ancora più forte, l'amore che rende la guerra meno incisiva agli occhi dei due innamorati.



Francesco Mesturini – studente Istituto Tecnico Industriale Statale "G. Ferraris" Savona

IL CONTINENTE VERDE

L’Africa: Cooperazione, Ambiente, Sviluppo

a cura di Ilaria Cresti e Jean-Léonard Touadi, Bruno Mondadori, 2011, pagg. 375, euro 16,50



Il britannico Thomas Humprey Marshall ha teorizzato, nella prima metà del 1900, la triplice dimensione della cittadinanza: Cittadinanza civile: comprende i diritti necessari alla libertà individuale (libertà della persona, di parola, di pensiero, di credo, di proprietà, diritto alla giustizia ecc) Cittadinanza politica: comprende i diritti necessari alla partecipazione e all’esercizio del potere politico (libertà di riunione, di stampa, di eleggere e di essere eletto, sindacale, di costruire partiti politici ecc.) Cittadinanza sociale: comprende i diritti necessari a un’esistenza decente sul piano economico (diritto al lavoro), del benessere materiale (reddito minimo garantito, contributi familiari, uguaglianza di possibilità ecc.) della sicurezza (diritto alla salute, alla pensione, protezione contro i rischi ecc.) Per comprendere disuguaglianze e povertà, si può fare riferimento, ad esempio, all’Africa. Nel continente africano, l’enorme sfruttamento e l’esportazione delle materie prime non ha prodotto riduzione della povertà né delle disuguaglianze. All’esportazione di materie

prime come principale attività economica di molte nazioni africane, infatti, corrisponde un’importazione di prodotti finiti e, quindi, un’inibizione economica della produzione manifatturiera locale e persino l’insorgere di conflitti. Interi territori ricchi di materie prime, soprattutto di tipo minerario, sono stati sottratti al controllo dell’autorità nazionale sovrana e sono gestiti direttamente dai “warlords” che si ritagliano il compito esclusivo di mediatori d’affari tra i territori e gli interessi esteri. Questa viene chiamata “geopolitica del cinismo” dove i fattori dei conflitti non sono di natura politica o etnica ma sono correlati ai corposi interessi multinazionali che si contendono le ricchezze dei territori. Tali conflitti hanno anche un effetto devastante sulle risorse ambientali. Il degrado africano è stato causato, in primo luogo, dalla pressione antropica e dalle condizioni economiche delle popolazioni. In secondo luogo, dallo sfruttamento territoriale intensivo ed estensivo praticato dalle imprese private che hanno ricevuto la concessione dai singoli stati. Tale modalità di sfruttamento intensivo delle risorse, oltre a essere lesiva degli equilibri ecologici, ha privilegiato l’export di materie prime, la produzione monosettoriale e ha generato, quindi, la dipendenza dei territori coinvolti dalle esportazioni, cioè dalle variazioni dei prezzi sul mercato internazionale e dall’importazione dei beni di consumo e finiti. Nel corso del Novecento, sono nati

diversi modelli sullo sviluppo che avrebbero prodotto beni e surplus economico. Il primo, detto “modernista” e nato nello scenario post-bellico degli anni sessanta, riponeva un’incondizionata fiducia nell’industrializzazione e nell’innovazione tecnologica. Il sottosviluppo era, invece, un circolo vizioso dal quale si poteva uscire attraverso un’imitazione dei processi di stampo economico e culturale già sperimentati nei paesi sviluppati. Questo modello fu contestato con l’apertura di un dibattito in America Latina su un nuovo modello di sviluppo. Infatti, in America Latina la corsa all’industrializzazione dipendeva completamente dall’importazione di tecnologia e di finanziamenti dai paesi industrializzati in una forma di “dependencia” economica. Inoltre, mancava la classe media che avrebbe potuto acquistare i manufatti industriali, nonostante si puntasse paradossalmente proprio su di essa per promuovere lo sviluppo locale. Si rese così evidente l’inconsistenza della teoria modernista. Secondo la teoria della dependencia, formulata nel 1969 da André Gunder Frank, il sottosviluppo è una condizione artefatta e indotta determinata da un presupposto di dipendenza economica che non lascia spazio alla possibilità di affrancamento dei paesi più poveri ma li condanna a un perpetuo status quo di dipendenza dai paesi più ricchi. Partendo dalla considerazione che la maggior parte dei paesi in via di sviluppo sono stati colonizzati dalle potenze europee, questa teoria affermava che il sottosviluppo prende le mosse dallo stato di dipendenza politica ed economica dell’epoca coloniale che, però, è rimasta in eredità dopo l’indipendenza (nuova colonizzazione). Proprio l’esperienza dell’America latina evidenziava che i principali ostacoli allo sviluppo non erano la mancanza di capitale o di abilità imprenditoriale ma la divisione internazionale del lavoro. Questa idea era chiaramente definita nel modello centro-periferia proposto da Wallerstein, secondo cui il surplus economico sarebbe stato trasferito dalle regioni periferiche a quelle centrali. La periferia viene spogliata del surplus creando sviluppo economico nel sistema del centro, cioè sviluppo e sottosviluppo sono due aspetti dello stesso processo. “Nel secolo XVI l’Europa era come un cavallo selvaggio impossibile da domare. Il tentativo di alcuni gruppi di stabilire una economia mondiale basata su una particolare divisione del lavoro, di creare stati nazionali nelle aree centrali come garanti politico-economici di questo sistema, di far pagare ai lavoratori non solo i profitti ma anche i costi di mantenimento del sistema, non è stato facile. Va a credito dell’Europa che sia stato fatto, poiché senza la spinta del sedicesimo secolo il mondo moderno non sarebbe nato e, malgrado tutte le sue crudeltà, è meglio che sia nato piuttosto che il contrario. Va pure a merito dell’Europa che ciò non sia stato facile, e particolarmente che non sia stato facile poiché il popolo che ne pagava i costi a breve termine si oppose vigorosamente all’ingiustizia di tutto questo. I contadini ed i lavoratori di Polonia e Inghilterra e Brasile e Messico furono tutti molto vivaci ognuno a modo loro nell’opporvi. Come dice R. H. Tawney a proposito dei disordini agrari in Inghilterra: ‘Questi movimenti sono una prova di sangue e muscoli e di uno spirito alto e coraggioso... Felice la nazione il cui popolo non ha dimenticato come ribellarsi.’ Il marchio del mondo moderno è l’immaginazione dei suoi profittatori e della capacità degli oppressi di farsi valere contro di essi. Lo sfruttamento e il rifiuto di accettare lo sfruttamento sono entrambi inevitabili oppure costituiscono la continua antinomia dell’era moderna, uniti in una dialettica che è ancora lontana dall’aver raggiunto il suo punto culminante nel ventesimo secolo.” Negli anni ottanta e novanta si sono affermate, invece, le teorie neoclassiche: il motore dello sviluppo dei paesi in via di sviluppo doveva essere lo stato che, a causa della corruzione ed inefficienza, era stato artefice del sottosviluppo, e che doveva risanarsi all’interno. Attraverso il libero mercato e corrette politiche di prezzo anche i paesi poveri avrebbero raggiunto un grado di sviluppo più elevato. Queste teorie hanno influenzato le politiche di sviluppo di Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale attraverso i Programmi di Aggiustamento Strutturale (SAP) con cui sono stati vincolati i prestiti nel corso degli anni ottanta e novanta. L’incapacità delle teorie di spiegare il sottosviluppo e proporre soluzioni concrete, ha dato vita, in seguito, a nuove teorie con temi diversi e discordanti quali il ruolo della società civile e delle ONG, la giustizia e la democrazia, l’ambiente, lo sviluppo locale, le comunità locali, la crescita endogena, la duplice natura delle economie dei paesi in via di sviluppo (con un settore moderno e uno tradizionale) ecc. Tutte queste teorie, cosiddette alternative, hanno grande attenzione da parte dell’opinione pubblica. Tra queste, spicca il tema della “società globale del rischio”, emersa alla fine del XX secolo, secondo cui la società moderna si confronta continuamente con alcuni rischi, investendo energie e capitali per la prevenzione e la risoluzione delle emergenze. In particolare, i rischi più citati sono il “rischio ecologico” e il “rischio terroristico”. Un’altra teoria interessante è la “steady-state economics”, ideata da Daly negli anni ’70 del Novecento. Secondo tale teoria, dato che in natura l’energia e la materia non si creano né si

distruggono, allo stesso modo, l'uomo trasforma le materie prime in merci e le merci in rifiuti. Nel sistema economico globale, è necessario investire in tecnologia e conoscenza per far aumentare la risorsa più scarsa in un dato periodo storico, il cosiddetto "fattore limitante" (in questo momento il capitale naturale a causa dell'inquinamento e del consumo delle risorse e del territorio). La teoria di Daly prevede il raggiungimento di uno "steady-state", cioè uno stato stazionario in cui la crescita si arresterebbe e le disparità socio-economiche si arresterebbero. Infatti, i flussi di materiali e di energia scambiati tra economia e ambiente sarebbero limitati da un criterio di sostenibilità attraverso precise regole di utilizzo delle risorse rinnovabili e non-rinnovabili e della produzione di rifiuti. Le soluzioni al sottosviluppo, dunque, proposte da questa e altre teorie, sono l'efficienza energetica e l'innovazione tecnologica ma anche la creatività, la propensione al riutilizzo e l'azione a livello locale. Esiste poi anche la teoria dello "sviluppo sostenibile" che ha interpretazioni variabili secondo ambiti più antropocentrici o più ambientalisti. Il libro, corposo ma semplice da comprendere, è composto da quattro parti: la prima *Ambiente e sviluppo tra locale e globale*, la seconda *Cooperazione per la tutela ambientale*, la terza *Conservazione e sviluppo locale in Africa sub sahariana*, la quarta *La Provincia di Trento e la solidarietà internazionale*. Soprattutto è un saggio di grande importanza per comprendere le ragioni di quanto succede nel mondo in cui viviamo.

Renata Rusca Zargar

STORIE DALL'AFRICA

Sul sito dell'Associazione Culturale Savonese Zacam (<http://www.zacem-online.org/>) potete leggere le storie inviate da Padre Armanino che si trova in Niger, tradotte dal francese da alcuni volontari. (<http://zacem-online.org/Africa.html>)

Nel sito trovate anche il nuovo Bando del Concorso Letterario e Fotografico, scadenza 15 ottobre, con sezione CONTRO LA VIOLENZA ALLE DONNE.

Sempre nel sito, si trova il mio Blog (<http://senzafine.zacem-online.org/>) con articoli nelle categorie: società, arte e cultura, politica e legislazione, spiritualità, economia, geografia.

EMERGENCY: DA FREETOWN



L'ospedale di Emergency è l'unico ancora completamente funzionante a Freetown. Gli altri ospedali sono chiusi perché manca il personale: medici e infermieri rifiutano di andare a lavorare per paura di essere contagiati dall'Ebola. L'Ola During Children Hospital, l'ospedale pediatrico pubblico, è completamente chiuso da quasi un mese. Non era successo nemmeno ai tempi della guerra civile". Luca, coordinatore medico di Emergency, e i suoi colleghi

stanno lavorando senza sosta da settimane: **mentre è in corso l'emergenza Ebola** - nel Paese sono stati accertati almeno 1.174 casi e 404 decessi -, **malattia, infezioni alle vie respiratorie e malnutrizione continuano a colpire centinaia di bambini sierraleonesi che non riescono a ricevere le cure di cui hanno bisogno.** L'ospedale di Emergency è rimasto l'unico completamente operativo in tutta la capitale ed è **pienissimo**: sia la corsia pediatrica, sia la nuova corsia che abbiamo ricavato convertendo quella che era la foresteria riservata agli accompagnatori dei pazienti non hanno mai un solo letto libero. Intanto, il nostro staff sta anche mantenendo **alta l'attenzione per prevenire la diffusione e il contagio da Ebola**, applicando i protocolli di sicurezza e lavorando in collaborazione con le autorità sanitarie per individuare e gestire i casi che si presentano al Centro. *"Per ora abbiamo trasferito al Centro di trattamento di Kenema 6 pazienti risultati positivi al test di Ebola e altri 5 bambini sono in isolamento. Stiamo aspettando i risultati. Il più piccolo di loro ha solo due anni.*